



Il non profit adotta i mestieri artigiani

VALORI IN CORSO

di **Elio Silva**

L non profit che si richiama alla cultura dell'artigianato e si propone come strumentale alla sua diffusione è un universo difficile da raccontare, un po' come la notizia dell'uomo che morde il cane, perennemente in auge nei corsi di giornalismo, ma ben rara nella realtà quotidiana. Le attività senza scopi di lucro e la sfera del profitto restano mondi lontani e diversi, solo in parte intermediati nell'ultimo mezzo secolo dal cosiddetto non profit produttivo, che fornisce beni o servizi di pubblica utilità, in una prospettiva di bene comune. È pur vero che le terre di mezzo si sono dilatate e i confini vengono ora riscritti con il fondamentale contributo della tecnologia, ma il passaggio da una dimensione all'altra resta pur sempre critico.

La difficoltà, poi, aumenta ulteriormente quando si parla di artigianato anziché, più in generale, di cultura d'impresa. In questo caso, infatti, non può essere invocato a soccorso, se non in piccola parte, il fondamentale apporto della filantropia istituzionale e delle fondazioni d'impresa. I veri giganti del non profit contemporaneo hanno focus solitamente larghi - i temi globali che segnano il presente e condizionano il futuro dell'umanità - oppure vocazioni mirate, come ad esempio quella di tramandare il valore di un brand o di una determinata figura di imprenditore.

L'artigianato, invece, a conti fatti si presenta "piccolo" anche nell'ambito filantropico, visti gli obiettivi legati solitamente al recupero di mestieri d'arte, che rappresentano un cluster tanto prezioso quanto ristretto. Va ricordato, peraltro, che il peso in termini di economia reale è tutt'altro che marginale. È stato calcolato, infatti, che le sole professioni d'arti e mestieri portano a un paese come l'Italia un contributo annuo di oltre 150 miliardi di euro di fatturato e 1,4 milioni di posti di lavoro. Si tratta, quindi, di un mondo di oggettiva rilevanza, ma intrinsecamente legato a specifiche professionalità, alle prese con forti problematiche di ricambio generazionale e non più di tanto riconducibile a processi di standardizzazione.

Ciò premesso, anche in questo contesto il non profit riesce a portare nuova linfa, competenze, formazione e soprattutto risorse. Capita, così, di illuminare un terzo settore che, attraverso una galassia di organizzazioni, per lo più fondazioni private, associazioni, mutue o cooperative, interviene sui territori con una dimensione prevalentemente locale, ma con effetti di sistema per la salvaguardia e la promozione di professioni e valori spesso unici.



Gli esempi sono molteplici. Basti ricordare, tra gli altri, la fondazione Cologni dei mestieri d'arte, che dal 2012 a oggi ha attivato 130 tirocini formativi semestrali per altrettanti giovani che aspirano a diventare maestri d'arte. Da quest'anno la fondazione Cologni, con il sostegno della fondazione Cariplo, ha anche avviato un "mini-master" per valorizzare la vocazione e il talento dei migliori neodiplomati dei licei artistici lombardi.

«La mia esperienza – spiega Franco Cologni, filantropo con alle spalle una lunga carriera di imprenditore e manager – mi è servita a comprendere che non ci può essere futuro se manca la cultura e che recuperare i mestieri d'arte significa anche valorizzare la nostra storia e l'eccellenza dei nostri prodotti. Molti saperi purtroppo rischiano di scomparire e il non profit, accanto al pubblico e al privato, ha un ruolo fondamentale nell'aiutare i giovani maestri d'arte a mantenere viva e a rinnovare la tradizione».

Un altro caso è quello della fondazione Antonio Carlo Monzino, che promuove i valori sociali e culturali della musica e che, con il progetto "le mani sapienti", nato nel 2015 in coincidenza con Expo e proseguito fino a pochi mesi or sono, ha avvicinato il pubblico, in particolare i giovani, all'arte della liuteria.

A Firenze, poi, è attivo un Osservatorio dei mestieri d'arte che ha come missione proprio la diffusione del "saper fare" attraverso la conoscenza e la comunicazione dell'eccellenza nella creazione artigiana.

L'elenco potrebbe continuare a lungo, ma ciò che vale la pena di sottolineare è soprattutto il legame virtuoso che si crea nel tempo tra cultura profit e non profit. I molteplici progetti in corso sui territori riescono a valorizzare il passato e a costruire un futuro condiviso. Il terzo settore, così, sposa i valori del fare impresa e dimostra una volta di più che le terre di mezzo tra i due mondi sono fertili e possono dare buoni frutti.

ext.elio.silva@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA